

Il delitto, il progetto



L'intervista **Michele Rea**

«La fiction per Melania può aiutare altre donne»

Petronilla Carillo

A quindici anni dall'assassinio di Melania Rea, uno dei casi di femminicidio più sconvolgenti degli ultimi anni, la sua storia diventa una serie tv. In effetti quello di Melania non fu un femminicidio, benché uccisa da suo marito, perché la legge ancora non esisteva. Ma, sicuramente, la sua tragedia è stato lo spartiacque che ha poi consentito una svolta per i reati di genere. A produrre la serie è Hbo, che annovera tra i suoi successi "Sex and the city" e "Il trono di spade". La presentazione ufficiale di "Melania Rea - Oltre il caso" a Roma, alla Festa del Cinema che si terrà dal 13 al 25 ottobre. Ad interpretare Melania, l'attrice Maria Esposito, lanciata dalla serie Rai "Mare fuori", mentre Daniele Rienzo sarà Salvatore Parolisi, suo marito. Ne parliamo con il fratello di Melania, Michele Rea.

Michele una fiction per ricordare Melania. Com'è nata questa idea? Avete avuto contatti con la produzione?

«È stato tutto concordato. Ci è stato detto che c'era la volontà di voler fare questa fiction. Ne abbiamo parlato, abbiamo approfondito un po' il taglio che volevano dargli e poi abbiamo offerto la nostra collaborazione. Abbiamo sempre chiesto, nel massimo rispetto della vicenda, che quello che si raccontava, oltre al fatto in sé, doveva essere di esempio e monito a chi si trova in queste situazioni. Magari, vedendo questa serie, tante donne potrebbero rispecchiarsi e accorgersi che stanno vivendo una storia malata. L'intento nostro, della sua famiglia, è questo: raccontare per dare una mano, per sensibilizzare».

Avete già visto qualche spezzone del film? Avete avuto un rapporto con gli attori?

«Sì, abbiamo incontrato gli attori. Abbiamo avuto modo di raccontare chi era Melania e come viveva nelle ultime settimane di vita. Abbiamo avuto modo di leggere la

► Il fratello della donna uccisa dal marito
«Mi manca pronunciare il suo nome»

► «Oggi la legge è più dura con gli assassini per noi solo giustizia a metà, anzi niente»



MIA NIPOTE È SERENA ABBIAMO FATTO UN BUON LAVORO GRAZIE ALL'AUTO DI TANTI ESPERTI CHE CI HANNO SEGUITI

NELLE SCUOLE DOVREBBE TORNARE L'EDUCAZIONE CIVICA: INSEGNARE AI RAGAZZI CHE LE PERSONE VANNO RISPETTATE



LA VITTIMA
In alto
Melania Rea
uccisa
15 anni fa
dal marito
Salvatore
Parolisi.
A sinistra,
Maria
Esposito
che la
interpreta
nella fiction

sceneggiatura. Siamo rimasti contenti, era quello che volevamo, quello che chiedevamo».

Quanto fa male vedere delle scene in una serie tv che racconta il vostro più grande dolore?
«Tanto, perché alla fine rivivi quei momenti, quei giorni, quei pensieri. In questi anni ciò che più mi è mancato, oltre la persona e il rapporto con Melania, è stato viverla, sentire il suo nome... a me manca tanto proprio pronunciarlo nel quotidiano».

Il caso di Melania è stato un

po' uno spartiacque. Dopo qualcosa è iniziato a cambiare.

«Sì. È iniziato a cambiare con la legge sul femminicidio. Oggi il colpevole ha l'ergastolo. Ciò che purtroppo a noi non è successo: per noi, l'abbiamo sempre detto e ripetuto, è stata una giustizia a metà. È stato trovato un assassino, è stato riconosciuto l'assassino, ma abbiamo avuto giustizia a metà. Perché la pena è sempre più dura per chi resta e chi deve andare avanti in questa triste vicenda».

Vittoria, la figlia di Melania,

orfana di femminicidio, ha però avuto una famiglia che le è stata vicina e l'ha protetta.

Come sta crescendo?

«È stata dura per noi, è stata dura per lei. Crescerla, fargli capire che cosa era successo non è stato semplice. Per fortuna siamo stati molto seguiti da psicologi ed esperti e lei sta crescendo col dolore di non avere una madre ma con una bella famiglia alle spalle. Penso che con Vittoria abbiamo fatto un buon lavoro, perché nonostante tutto è una ragazza serena».

Il padre l'ha mai contattata?

«No, assolutamente. Non ha fatto il papà quando doveva farlo, quando è nata, quando era malata. Non c'è mai stato ed è sempre stata una sua scelta. Si è tolto da solo la possibilità di viverla, da subito. I figli sono sempre di chi li cresce, non di chi li fa. Noi l'abbiamo cresciuta».

Quanta rabbia fa pensare che l'assassino di Melania tornerà libero?

«Tanta. Vent'anni di carcere li sconta anche chi fa reati diversi da un omicidio. Oggi, con la legge, la pena è l'ergastolo. A noi è stato dato un contentino. Sicuramente non c'è equiparazione».

Cosa si potrebbe fare ancora di più per tutelare le donne?

«Sicuramente sensibilizzare nelle scuole, far ritornare la cultura della donna. Oggi l'educazione civica non si fa più eppure era importante per diventare un buon cittadino, un buon ragazzo. La donna va aiutata, come quanti sono in difficoltà. Uomo o donna che sia, c'è bisogno di aiutare il prossimo».

Andrete a Roma per la presentazione?

«Purtroppo no, per impegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CON LA PRODUZIONE ABBIAMO CONCORDATO IL TAGLIO DA DARE E AGLI ATTORI HO RACCONTATO CHI ERA MIA SORELLA»

Secondigliano, nuovo raid accoltellato nella notte 24enne in fin di vita al Cto

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Ha trovato la forza di tornare a casa e, con un filo di voce e il volto ricoperto di lividi, chiedere aiuto al fratello: «Ho avuto un incidente». Poi il buio e il sangue. Una versione incerta, frutto forse anche dello choc, subito sgretolatosi al suo ingresso in pronto soccorso. Ai sanitari del Cto è bastato sollevare la maglietta per ritrovarsi davanti a uno scenario del tutto incompatibile con le conseguenze di un sinistro stradale: tre ferite da arma da taglio, sferrate all'altezza dell'addome, e un quadro clinico da prognosi riservata. Scatta l'allarme, in pochi minuti intervengono le prime volanti e la giovane vittima, incalzata dagli interrogativi della polizia, si impantana su una sequenza di «non ricordo», farfugliata prima di entrare in sala opera-



PREGIUDICATO COLPITO ALL'ADDOME NON SI ESCLUDE UN REGOLAMENTO DI CONTI PER LO SPACCIO

toria. Avvolte in un clima di omertà e contraddizioni, partono le indagini e una prima pista investigativa sembra portare dritto alla feroce esplosione di violenza che nelle ultime settimane è tornata ad attanagliare la periferia nord, stavolta sponda Secondigliano.

L'ALLARME

Scatta poco prima delle due di giovedì notte. È a quell'ora che un'auto piomba sul piazzale antistante al pronto soccorso del Cto. L'uomo al volante - al momento non è chiaro se fosse un conoscente o un soccorritore occasionale - esce dall'abitacolo, preleva il passeggero, lo scarica davanti al triage e si dilegua in un battito di ciglia. La macchina dei soccorsi si mette subito in moto, così come viene immediatamente inoltrata la richiesta di intervento al numero unico di emergenza. Al loro arrivo, i poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale si ritrovano però a dover fa-



re subito i conti con una grana non proprio trascurabile: la vittima, oltre a versare in gravi condizioni, mostra un atteggiamento poco collaborativo. Gli accertamenti non si fermano e, consultati i documenti personali, gli agenti tracciano un primo profilo della vittima. Ventiquattro anni, originario di Secondigliano, quartiere nel quale è anche residente, e una fedina penale segnata da alcuni precedenti per reati contro il patrimonio. Nei minuti successivi gli uomini delle volanti bussano

alla porta di casa e raccolgono anche il racconto del fratello.

IL CONTESTO

La scena del crimine e il contesto nel quale è maturata la feroce aggressione restano però ancora un enorme punto di domanda. Il pestaggio e la successiva raffica di coltellate si sarebbero però consumati in una zona periferica di Secondigliano, quasi al confine con Casavatore.

Sullo sfondo, finisce per materializzarsi l'ombra dell'ultima

L'ALLARME Il pronto soccorso del Cto dove è stato lasciato il 24enne accoltellato

escalation di sangue che sta avvelenando le strade dell'area nord. L'ultimo rigurgito appena pochi giorni fa, con l'agguato teso a Scampia a un rampollo del clan Abete. Escluso un collegamento tra i due episodi, ma entrambi sarebbero accomunati dallo stesso, esplosivo contesto: quello dei regolamenti di conti maturati nell'ambito degli scontri tra gang. Giorni di fuoco per gli uomini dell'Upg che, proprio in queste ore, stanno lavorando per fare luce anche su un altro misterioso accoltellamento. Teatro del raid sono in questo caso i vicoli dei Quartieri Spagnoli, altra zona calda della città e costantemente sotto i riflettori delle indagini. È qui che domenica notte è stato pugnalato a una gamba un ragazzino di appena quindici anni. L'adolescente, anche lui medicato al Cto, ha sostenuto di essere stato ferito durante un tentativo di rapina al quale, mentre si trovava insieme a un amico, avrebbe provato a opporsi. Tra ombre e silenzi, la città continua a fare i conti con la dilagante diffusione di armi bianche tra giovani e giovanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA